

Gnocchi: «Teocoli, rimettiamoci insieme»

Il comico ospite stasera della Dandini. Lo vedremo nei panni di Johnny Rocker

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Gene Gnocchi stasera a *Comici* (Italia 1 ore 20,45). La quinta puntata del programma condotto da Serena Dandini offrirà l'occasione di vedere in quale modo si possano amalgamare scuole regionali e stili diversi nel faticoso mestiere di farci ridere. È questa infatti una delle scommesse degli autori Gino e Michele, impegnati a Milano da sempre a selezionare e sfornare talenti da «prestare» a cinema, tv e altre piazze teatrali.

Come è riuscito perciò il matrimonio artistico con l'emiliano Gene Gnocchi? Lui risponde che, come «scuola», se di scuola si può parlare, si sente milanese.

«Mi sento più vicino a personaggi come Cochi e Renato, a questa comicità del non senso, che a una linea bolognese che non so poi quale sia».

Nella puntata del programma dedicata a Gnocchi ci sono alcuni pezzi nuovi, ma anche molti rari reperti dei suoi inizi. «C'è - racconta il comico - Johnny Rocker, grande cantante che parla dei suoi colleghi, come David Bowie e Mick Jagger, delineando le prospettive della musica a livello internazionale. E poi c'è Ermete Rubagotti in uno sketch nuovo con Bertolino. Ma c'è anche il mio antico personaggio di Jiri Kolar, poeta cecoslovacco della Praga vecchia, del pre-Hrabal». Accidenti. E che cosa ne ha detto Hrabal? «Mi risulta - sostiene Gene

Gnocchi - che Hrabal si sia ispirato a Kolar e si sia poi convinto a darsi alla prosa proprio perché, dopo un artista del genere, non c'era più spazio nella poesia».

Sarà. Ma, per restare al programma, è la prima volta che Gnocchi lavora con Serena Dandini, che ha una grande esperienza al fianco di comici molto diversi da lui. Ma questo non sembra aver costretto un limite all'intesa. Anzi, Gene sottolinea di essersi trovato benissimo. «Serena - dice - è una gran lavoratrice. Se una cosa funziona, lei la fa funzionare al meglio. Spero di avere occasione di lavorare ancora con lei perché è bravissima e quando una è brava, è brava e bisogna dirlo. Per me è stata una bella scoperta». Non è stata invece una novità l'incontro

con Gino e Michele, coi quali Gnocchi ha già fatto in tv il varietà *Emilio e Vicini di casa*, una delle rare sit com italiane riuscite. È vero che il cast era straordinario e comprendeva, oltre al bravissimo Silvio Orlando (da lui lanciato verso il cinema maggiore), anche Teo Teocoli, che con Gene Gnocchi doveva formare la più bella coppia comica della televisione anni Novanta. Una coppia che i numerosi fans dei tempi di *Mai dire gol* sperano di vedere di nuovo unita. «Con Teo - dice Gnocchi - tornerei in ogni momento. Gli ho proposto di fare ditta insieme e lui sa che lo aspetto. Mi fa morire dal ridere, quel cretino lì. Gli voglio troppo bene». Ma per ora, purtroppo, bisogna accontentarsi di vederli separati.



I protagonisti della serie «La vita che verrà» che parte stasera su Raidue

«La vita che verrà», l'anti tv-trash

Da stasera su Raidue la miniserie di Pozzessere. Freccero: «Cinema allo stato puro»
Racconta le vicende di due coppie dalla Liberazione alle Olimpiadi del 1960

MICHELE ANSELMI

ROMA «Questo film ha poco di televisivo. È cinema: un cinema che non si trova più nelle sale, perché lavora sulla memoria, perché non teme il piano sequenza, perché racconta un'Italia anni Quaranta e Cinquanta che il pubblico sembra respingere. Sta qui il paradosso. E la scommessa». Reduce da una pioggia di polemiche sulla cosiddetta tv-trash, il direttore di Raidue Carlo Freccero presenta alla stampa con un certo orgoglio *La vita che verrà*, il film in quattro parti (un'ora e mezza ciascuna) che debutta stasera in prima serata per proseguire giovedì 14, martedì 19 e martedì 26. Sei mesi di riprese, 12 miliardi, un produttore come Angelo Barbagallo (socio di Moretti nella Sacher), un regista del calibro di Pasquale Pozzessere (*Testimone a rischio*) e un quartetto di attori cari al pubblico cinematografico:

Valeria Golino, Antonella Ponziani, Stefano Dionisi e Roberto De Francesco. Il tutto per impaginare un cine-romanzo popolare che ricostruisce le vicende umane e sentimentali di due coppie, dal 4 giugno del 1944 al settembre del 1960, i giorni delle Olimpiadi.

Qualcuno l'ha già ribattezzato «l'*Heimat* italiano», riferendosi alla duplice, famosissima serie del tedesco Edgar Reitz, e c'è del vero: anche se poi, per la scansione temporale e la varietà degli eventi, viene più da pensare a *Storia d'amore e d'amicizia* di Rossi o a *C'eravamo tanto amati* di Scola. In ogni caso cinema televisivo di notevole fattura, che cerca il consenso ma non lo insegue, che prova a riflettere sulla nostra storia recente senza sottrarsi alla sfida dell'Auditel, che - per dirla con gli sceneggiatori - «è fatto di gente semplice, comune, pensato nel modo in cui Elsa Morante pen-

sava i propri personaggi: piccoli, poveri, normali, però raccontati come "re e regine"».

Funzionerà? Saprà rispondere sul piano degli ascolti all'offensiva che, un po' sullo stesso tema, ha lanciato Mediaset con la miniserie *Tre stelle?*

«Spero che sia il pubblico stavolta a rischiare - un po'», riflette l'attore Roberto De Francesco, in sintonia con il responsabile della fiction Stefano Munafò, il quale, citando addirittura Le Goff, plaude alla «diversità dell'operazione: per il format, per la struttura della sceneggiatura, per lo stile cinematografico».

«Ma attenzione, non vorrei che passasse un'idea di sofisticatezza», avverte Petraglia, «raccontiamo una storia popolare: l'importante è rispettare il pubblico, senza stare al di sotto o troppo avanti rispetto ad esso».

Dice il laconico Pozzessere: «Non riesco molto a capire dove sta la differenza tra televisione e cinema. Abbiamo semplicemente fatto un film che invece di cento minuti dura sei ore».

In effetti, sin dalla prima inquadratura, salta all'occhio una qualità inconsueta rispetto agli standard della fiction televisiva (non fosse altro perché la fotografia è firmata da Beppe Lanci). Roma '44. In un vagone ferroviario scampato all'inferno di Auschwitz, la servetta Nunzia (Golino) aiuta la sua emaciata padrona ebrea a partorire: un attimo dopo la donna muore, sicché alla ragazza non resta che prendersi di cura del neonato e dell'altra figlia. È l'incipit di una complessa vicenda che in-

tercherà, tra Roma, Padova e Genova, i destini di Nunzia con quelli del tipografo antifascista Pietro (Dionisi), della sorella sarta Rosa (Ponziani) e del contrabbandiere napoletano Romano (De Francesco).

Come nel miglior cinema di Scola e Risi, seppure in una cornice poco incline alla commedia, *La vita che verrà* narra amori, matrimoni, nascite e crisi sentimentali sullo sfondo di avvenimenti storici cruciali, come la Liberazione, il referendum monarchia/repubblica, la ricostruzione, la legge-truffa, i fatti di Ungheria, il governo Tambroni... «Le radici non sono una sciocchezza sentimentale, sono forza e tragedia. Un paese che non sa da dove viene non sa neppure dove va», ammoniscono gli sceneggiatori, annunciando un «seguito» di altre quattro puntate, più prossime a noi nel tempo, e quindi più rischiose. Freccero dirà di sì?

E Canale 5 fa «Tre stelle» con Parietti diva di regime

ROMA E vai con gli anni Quaranta! Non sarà un caso se, mentre su Raidue arriva di *La vita che verrà*, Canale 5 risponde con *Tre stelle*, film in due puntate di Pier Francesco Pingitore. Al contrario di *Pozzessere*, che punta su quattro personaggi popolari, il regista del «Bagaglio» si ispira al mondo del cinema di quegli anni: alla stagione gloriosa di Maria Denis, Doris Duranti, Clara Calamai... In una chiave un po' alla *Polvere di stelle* di Sordi, il film racconta le disavventure della 28enne (!) diva di regime Paola del Sol (Alba Parietti), della soubrette Anna Folea (Eva Grimaldi) e della «scandalosa» Iris Cavalcanti (Mandala Tadena) alle prese con la caduta del fascismo, il 25 luglio e l'8 settembre. Colte all'apice del successo, le tre star si ritrovano a fare i conti col disfacimento del paese, in un rincorrersi di invidie, amori, brutalità, fughe e maturazioni. «È un film che covavo da anni. Credo che molti dei mali di oggi discendano da quel periodo, tra i più critici della nostra storia», spiega il regista, il quale racconta di aver travasato nel film memorie infantili e passioni cinefili. «A differenza di Paola del Sol non ho mai accettato compromessi fisici e morali», puntualizza Alba Parietti, pur ammettendo di essere riconosciuta nel personaggio, mentre Silvana Pampanini, chiamata a interpretare la madre, afferma polemicamente che «le attrici oggi non hanno temperamento e carisma: si danno arie senza aver fatto nulla». Se lo dice lei... MI. AN.

SEMPRE PIÙ ITALIANI POSSONO DIRE: IO SONO VIVO PERCHÉ LA RICERCA È VIVA.

Gli importanti riconoscimenti raccolti nel 1998 confermano che la ricerca italiana contro il cancro è ai primi posti della scala mondiale.

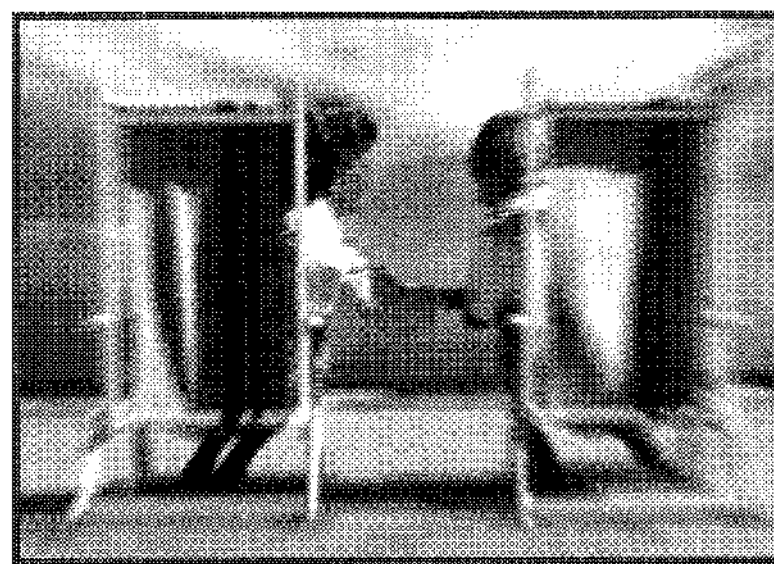
TRE STRATEGIE PER IL DUEMILA.

DIAGNOSTICARE E INTERVENIRE QUANTO PRIMA POSSIBILE.

La diagnosi sempre più precoce dei tumori permetterà interventi terapeutici sempre più tempestivi, cioè prima che il tumore inizi a diffondersi. Ciò si tradurrà in un aumento del numero di guarigioni, nella possibilità di interventi chirurgici sempre meno aggressivi, nella diminuzione dei tempi di trattamento e dei loro effetti collaterali e in un minore impatto psicologico sui pazienti

e sulle loro famiglie. La diagnosi precoce non si limita solo ai tumori nelle fasi iniziali del loro sviluppo, ma a tutte quelle condizioni predisponenti all'insorgenza dei tumori stessi. Le nuove tecnologie biomolecolari permetteranno di individuare le persone a più alto rischio di sviluppo di tumore e di elaborare, con la loro partecipazione, misure di prevenzione personalizzate e quindi a «misura d'uomo».

USARE MEGLIO LE TERAPIE ESISTENTI ED AUMENTARNE L'EFFICACIA. L'avanzamento nella conoscenza della cellula tumorale inizia a permettere trattamenti «mirati», selezionando quelli più appro-



priati al singolo paziente sulla base della «tipizzazione» molecolare del tumore. L'apporto delle nuove tecnologie permetterà di affinare sempre di più le strategie terapeuti-

che, riducendone la tossicità e aumentandone l'efficacia. Anche la chirurgia oncologica si potrà avvalere di tecnologie conservative di microchirurgia, per diminuire la gravità

degli interventi e preservare l'integrità del paziente.

APRIRE NUOVE FRONTIERE AL TRATTAMENTO DEI TUMORI.

Il futuro della terapia antitumorale è già attualità. Gli spettacolari progressi della biologia molecolare, dell'ingegneria genetica e dell'immunologia hanno aperto prospettive impensabili fino a qualche anno fa. Il futuro prossimo vedrà l'affermarsi della terapia bio-molecolare e della terapia anti-angiogenetica con farmaci a minimo grado di tossicità in grado di «correggere» i difetti delle cellule neoplastiche, e con farmaci capaci di uccidere selettivamente il tumore senza danneggiare le

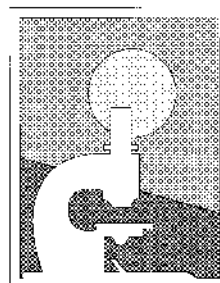
cellule sane. Anche l'immunoterapia, già adoperata con successo in sperimentazioni cliniche, diverrà un pilastro fondamentale nella lotta ai tumori, permettendo l'uso del sistema immunitario, e quindi delle difese naturali.

L'IMPEGNO DELL'AIRC E DELLA FIRCA.

Su queste strade, che hanno dato e stanno dando i migliori risultati, sono impegnate in Italia l'Airc e la Firc. La strada è ancora lunga, ma i risultati sono già molti: oggi nel 50% dei casi i malati di cancro possono essere curati con successo. C'è bisogno ancora di aiuto perché in futuro sempre più persone possano dire: «Io sono vivo perché la ricerca è viva».

L'AIRC RACCOLGIE OGNI GIORNO QUOTE ASSOCIATIVE CON LE QUALI FINANZIA ANNUALMENTE PROGETTI DI RICERCA AVANZATA.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro



LA FIRCA COSTITUISCE CON DONAZIONI E LASCITI IL PATRIMONIO DI GARANZIA DELLA RICERCA E FINANZIA GLI IMPEGNI PLURIENNALI.

Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro ONLUS

Sede Nazionale: via Corridoni 7, 20122 Milano - Tel. 0277971

www.airc.it

LA RICERCA SUL CANCRO STA FACENDO MOLTO. AIUTALA.

Contribuisci con carta di credito

167-350.350

C.C. Postale 307272

